

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport  
**Band:** 46 (1989)  
**Heft:** 3  
  
**Vorwort:** Editoriale  
**Autor:** Liguori, Vincenzo

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 06.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## A che sport giochiamo?

di Vincenzo Liguori

Sport per il bambino deve significare soprattutto gioco e non competizione. Lo hanno ribadito medici, psicologi ed insegnanti di educazione fisica convenuti a Lugano in occasione del IX congresso della Società Svizzera di Medicina dello Sport. Il tema, «Crescita e Sport», si prestava bene alla celebrazione dell'attività fisica in tenera età, poco importa come fosse fatta. Così non è stato, per fortuna aggiungiamo noi che da tempo andiamo richiamando l'attenzione sui pericoli, oltre che sui benefici effetti, che lo sport competitivo può rappresentare per l'armonico sviluppo psicomotorio dell'organismo del bambino. In un congresso internazionale tenutosi a Québec, in Canada nel 1976, il giapponese Noboru Niwa riferì su uno studio effettuato su praticanti il Kendo, un'arte marziale che gode di immensa popolarità in Giappone. Tra i soggetti investigati, con tanto di grafici e tabelle che misuravano la frequenza cardiaca, la ventilazione, il metabolismo, il massimo consumo di O<sub>2</sub> e così via, figurava anche un bambino dell'età di sei anni, innocente ed inerme cavia sacrificata sull'altare della scienza.

In Bulgaria fanciulli di sette anni, che lo Stato vuole avviare alla pratica del sollevamento pesi, sono costretti ad alzare carichi di 35 chilogrammi. Ma senza andare tanto lontano, sui nostri terreni da gioco si tengono regolari campionati di calcio che vedono impegnati ragazzi di nove, dieci ed undici anni con tanto di arbitro, classifiche e coppa di latta argentata finale per i vincitori.

Sia ben chiaro che nessuno discute sui benefici che lo sport praticato in tenera età ha sullo sviluppo del bambino, oggi condannato dal progresso e dall'automazione ad una inattività fisica deleteria. Se svolto in forma di gioco lo sport, oltre a sviluppare le qualità fisiche e psicomotorie del fanciullo, ne risveglia anche la capacità creativa sviluppando il suo futuro spirito di iniziativa. In questo senso diviene fattore educativo, e non va pre-

cluso neanche ai portatori di handicap, per i quali diviene anzi strumento per superare la diversità e per guadagnare fiducia in sé stessi.

Quello che va invece denunciato è lo sfruttamento del bambino da parte dell'adulto che impone la sua logica. La caccia al record per fini di prestigio nazionale o per motivazioni economiche, dovute anche alle forti pressioni dell'industria e degli sponsor che hanno trasformato le grandi manifestazioni sportive in un business, spingono gli allenatori dei quadri ad anticipare sempre di più l'età del reclutamento e l'inizio dell'attività agonistica fino alle soglie della seconda e terza infanzia. La selezione dei talenti impone l'adozione di carichi di allenamento incompatibili con l'armonioso sviluppo psicomotorio del bambino. I

genitori, quando non sono essi stessi agli artefici, sono complici spesso compiacuti di questo stato di cose, forse perché alla ricerca di compensi a frustrazioni subite nello loro gioventù. Il risultato è che il piccolo atleta è trasformato in una macchina dove la spontaneità e la creatività del gioco sono inesorabilmente soffocate.

La situazione è così grave che a Ginevra si è giunti a formulare una specie di «Carta dei diritti del bambino», dove si ribadisce che i piccoli sportivi devono poter confrontarsi tra di loro in un clima di amicizia e di piacere senza dover cedere alle regole ed alle prevaricazioni imposte dagli adulti. C'è chi tout-court chiede di abolire ogni forma di competizione agonistica prima dell'età di G + S, cioè dei 14 anni.

Gli studiosi ci dicono anche che i campioni non si costruiscono in laboratorio e che, in ogni caso, la vita futura di tanti bambini vale molto di più di qualche posizione nel medagliere olimpico. □

